



Sezione Arte Arti Visive Contemporanee
(banner nel sito www.casadellacultura@gmail.it)
curatore scientifico Carmelo Strano

CRISTINA CARY

Un filo rosso alchemico per un lungo percorso

Iniziativa in collaborazione con FYINpaper.com

*

a cura di Carmelo Strano

Inaugurazione e incontro:

venerdì 14 febbraio 2025 ore 16.00

In **presenza** e in **streaming**: entrando nel sito

www.casadellacultura.it oppure tramite Facebook

La mostra resta aperta fino al 4 marzo 2025

CARMELO STRANO: *Attiva dalla seconda parte degli anni Settanta, Cristina Cary, ancora oggi, mantiene la sua coerenza circa la sua metodologia di approccio alla produzione artistica. Uso di proposito questo termine socio-economico. Esso infatti sottolinea il suo duttile e insistente rapporto con la materia. Agli inizi si è dovuta confrontare con il Nuovo Realismo e con l'Arte Povera. Il primo manteneva la sua "aura", anche se apparso tra Milano e Parigi, nel 1960. In aggiunta, dieci anni dopo, il capoluogo lombardo veniva invaso dalle installazioni e dalle performance che Arman, Rotella, Klein, Spoerri, ecc. realizzavano per festeggiare, curatori Pierre Restany e Guido Le Noci, i dieci anni di successi. Si trattava di arte urbana o che in ogni caso dava prova di sé con materiali collegati con la città. Per contro, l'Arte Povera (dal 1967) in questo polimaterismo extra-oggettuale innestava l'elemento biologico, o almeno questo accadeva tendenzialmente (rimando al capitolo secondo, n. 2 "Arte Povera e dintorni: esperienze emblematiche" del mio libro "Gli anni settanta/ Gli orientamenti dell'arte occidentale tra società, pensiero, tecnologia", Skira, Milano, 2005). Cristina Cary fa tesoro delle due storicizzate tendenze. Su terreno nuovorealista innesta l'elemento biologico poverista. Ma fa questo col patrocinio di due elementi fondamentali di Marcel Duchamp. Intanto, una certa asetticità espressiva (che va ben oltre l'asciuttezza linguistica) e che l'artista francese ha sintetizzato col suo concetto di "bellezza dell'indifferenza"; inoltre dall'autore del "Grande Vetro", Cristina Cary si fa impregnare di alchimia: una condizione esistenziale e non semplicemente un'attitudine culturale. Quanto al Biologico Povero, da esso ha tratto spunto per avviare un cammino di piglio allo stesso tempo materico e spirituale tutto suo. Infatti, impara a far parlare o "cantare" ogni elemento messo in scena nel costruire la sua opera. Particolarmente emblematica di questo è la serie lavori, anche di grande formato, chiamata non per caso "Cuore Planetario". Espressione nella quale fa capolino – silenziosamente - il suo amato Yves Klein con le sue dimensioni spirituali di piglio astronomico (disse essere la sensibilità "moneta dell'universo"). Ho cercato di tracciare i fondamenti del suo percorso ideativo ed emotivo. Ma non c'è nulla di meccanico, né di automatico, in tutto questo. E il godimento non manca, e neanche l'ironia. E neanche il sottile messaggio socio-etico quasi alla maniera (positiva in questo caso) dei "persuasori occulti" (dei consumatori) di cui parlava Vance Packard nel 1957. Cristina Cary ha quindi creato il suo microcosmo semantico e connotativo, leit motiv di una produzione varia e sempre sorprendente. Demiurgo di se stessa: chiaramente più nel senso di Duchamp che non di Platone.*

NOTA BIOGRAFICA. Cristina Cary, nativa di Gallipoli ma dall'età di quattro anni a Milano. Formazione: Istituto d'Arte di Monza, Università degli Studi di Milano, Scuola Rudolf Steiner. Varie tecniche e mezzi espressivi per disegno, pittura, fotografia, scultura, assemblaggio, installazioni, videoarte, composizioni musicali, new media art con interesse al recupero rigenerativo, scienze umanistiche e scientifiche. Le sue opere insistono su "socialità urbana" (le Panchine Astronomiche), ferraglia, "skrimshander" con il recupero di reperti marini (opere ispirate ai racconti di Melville). Tra le serie di lavori: "Cuore Planetario" (viaggio dal cielo alla terra al corpo alchemico che si rigenera); "Play ground" (intorno al gioco, giochi elettronici, disegni ironici sull'intelligenza artificiale). Tra i materiali preferiti: metallo, ferro, alluminio. Nel 1985, Pierre Restany cura una sua mostra sui reperti marini alla Mood Gallery di Milano. Ha fatto parte del gruppo Brown Boveri (sulle archeologie industriali) e trasforma un'auto abbandonata in ancella calabrone mostrata alla galleria Marconi di Milano e poi altrove. Tra le tante mostre: "Satellizzazione della vita quotidiana", 1987, Galleria Unimedia a cura di Caterina Gualco; nel 1990, a cura di Pierre Restany, Maria Campitelli, Alberto Veca, sue opere grandi lungo il corso Vittorio Emanuele a Milano nell'ambito di "Percorso della scultura" (curatore Elio Santarella). Nel 1991: Biennale del Bronzetto a cura di a cura di Pierre Restany Renato Barilli. Nel 1992: mostra a Fiumara d'Arte a cura di Pierre Restany. Nel 1994, selezionata da Pierre Restany per il Premio Unesco; Alla Fondazione Mudima di Milano "Erranze e trasalimenti" libro di Eleonora Fiorani con suoi lavori. A cura di F. D'Amico, 2010, Biennale di Architettura di Venezia Cultura e Natura a c Fortunato D'Amico. Nel 2021, alla Casa Museo Boschi Di Stefano mostra "La matta di casa". Dal 2016, realizza l'Art Meeting «I Pescatori di Santa Cristina» presso il castello di Gallipoli, sulla sostenibilità marina dialogando con i pescatori.

Fra i testi critici: Francesca Alfano Miglietti, Franco Bolelli, Maria Campitelli, Pier Luigi Cappucci, Stefania Carrozzini, Viana Conti, Fortunato D'Amico, Eleonora Fiorani, Caterina Gualco, Erwin Laszlo, Pierre Restany, Patrizia Romano, Marcello Sestito, Giuseppe Terragno, Alberto Veca, Pompea Vergaro.

Collezioni: MAGA di Gallarate; Museo e Centro Studi Arte Contemporanea del Nouveau Réalisme Dante Bighi a Copparo, Beni Culturali Regione Lombardia; MAPP Museo d'Arte Paolo Pini, Collezione Franco Dibartolomeo; opera monumentale alle Terme di Miradolo (Lodi); Comune di Sesto Calende, Comune di Cossano Canavese, Collezione Gian Franco Ferrè, Fiumara d'Arte in Sicilia. Ha scritto **Pierre Restany:** "Cristina Cary ha spinto molto lontano la sua ricerca nell'assemblaggio d'oggetti in disuso e del recupero della ferraglia industriale. Lei esprime con felicità la Poesia Selvaggia della Natura Industriale e Urbana ed ha intrapreso parallelamente un'appassionante ricerca sul senso Globale e Cosmico della sua visione Post-Industriale".



CASA DELLA CULTURA

Via Borgogna 3, Milano Orari: da lunedì a venerdì 9.30/12.30 - 15.00/18.00